



Canto XIX

Posizione VIII cerchio - Malebolge - (fraudolenti); 3ª bolgia

Peccatori Simoniaci

Pena Sono conficcati a testa in giù in buchi infuocati della roccia; ne fuoriescono le gambe dell'ultimo peccatore, lambite dalle fiamme

Contrappasso Come in vita essi rivolsero il loro amore ai beni terreni, così ora sono conficcati nella terra; essi rinunciarono a una vita di santità, e ora hanno come aureola una fiamma che brucia loro i piedi

Dante incontra Papa Niccolò III

■ Sequenze narrative

► **vv 1-30** TERZA BOLGIA: I SIMONIACI

Il canto si apre con un'apostrofe di Dante contro Simon Mago* e i suoi seguaci, i simoniaci appunto, colpevoli di aver fatto commercio delle cose sacre. Dall'alto del ponte Dante vede il fondo della terza bolgia tutto coperto di buche, nelle quali sono conficcati dei dannati a testa all'ingiù, con le gambe sporgenti fino ai polpacci e le piante dei piedi lambite da una fiamma.

► **vv 31-87** INCONTRO CON PAPA NICCOLÒ III

Dante viene attratto da un peccatore che, evidentemente sottoposto a una pena maggiore, agita le gambe più velocemente degli altri. Accompagnato presso di lui da Virgilio*, Dante lo invita a parlare. Il dannato scambia Dante per papa Bonifacio VIII*, destinato a prendere il suo posto all'imbocco del foro riservato ai papi simoniaci. Lo accusa infatti di corruzione, meravigliandosi però che sia giunto all'Inferno prima del tempo stabilito (Bonifacio muore nel 1303, mentre il viaggio dantesco è immaginato nel 1300). Dante spiega l'equivoco al dannato, che dichiara di essere Niccolò III; questi aggiunge che sotto di lui stanno altri papi simoniaci ed egli stesso sprofonderà all'arrivo di Bonifacio VIII, che a sua volta verrà spinto in basso da Clemente V, eletto su pressione del re di Francia e quindi ancora più colpevole.

► **vv 88-117** INVETTIVA CONTRO I PAPI SIMONIACI

Profondamente indignato, Dante pronuncia ora una dura invettiva contro l'avidità dei papi e la corruzione della Chiesa, che ha avuto inizio con la «Donazione di Costantino» a papa Silvestro.

► **vv 118-133** PASSAGGIO ALLA BOLGIA SUCCESSIVA

Le violente parole di Dante riempiono d'ira papa Niccolò, che reagisce scaldando con entrambi i piedi. Virgilio approva in silenzio il comportamento del discepolo, poi, preso tra le braccia, lo accompagna dal fondo della bolgia sino al ponte che sormonta la bolgia successiva.

Inferno, XIX, 6,
miniatura,
XIV-XV secolo,
Ms. Vat. Lat.
4776, f. 63 r.
Roma, Biblioteca
Vaticana.



■ Temi e motivi

La simonia e i pontefici

Da Simone, il mago di Samaria che cercò di comprare da Pietro e Giovanni la facoltà di comunicare lo Spirito Santo (come si legge negli *Atti degli Apostoli*), deriva la simonia, ossia il commercio delle «cose di Dio». Si tratta di un peccato di estrema gravità, perché con esso la brama dei beni terreni si insinua nel corpo ecclesiastico, scardina il principio evangelico della povertà su cui dovrebbe basarsi la Chiesa e finisce quindi per corromperla, portandola a rivaleggiare con l'Impero sul piano temporale e determinando quindi quella confusione dei poteri che per Dante è alla radice della rovina del mondo. Data l'importanza dell'argomento, per rimarcare la portata negativa di questo peccato e la necessità di indagarne urgentemente i correttivi Dante abbandona il linguaggio comico realistico usato nel canto precedente (cfr. *Inf.* XVIII, 131) e assume il tono alto dell'invettiva, di ispirazione profetico-scritturale, con la quale colpisce i seguaci di Simon Mago e in particolare i pontefici simoniaci, massimamente colpevoli in quanto vertice della gerarchia ecclesiastica, che invece di conservare la purezza della Chiesa si servono in modo fraudolento delle alte cariche ricoperte per soddisfare la propria avidità di beni materiali. D'altra parte, il giudizio di Dante non risparmia nel poema quasi nessuno dei papi a lui contemporanei, succedutisi al soglio tra il 1265 e il 1316.

Bonifacio VIII

Dura è soprattutto la condanna emessa nei confronti di Bonifacio VIII, divenuto papa nel 1296 succedendo a Celestino V* (la cui clamorosa rinuncia fu forse istigata dallo stesso Bonifacio; cfr. *Inf.* III), promulgatore della bolla *Unam sanctam**, con cui rivendicava alla Chiesa anche il potere temporale in concorrenza con l'Impero, responsabile della sconfitta dei Bianchi* a Firenze e quindi del destino di esule di Dante. Al momento del viaggio ultraterreno, immaginato nel 1300, il papa era ancora vivo (morirà nel 1303), ma Dante riesce ugualmente a trascinarlo all'Inferno grazie ad un espediente, determinato dal contrappasso*. Essendo infatti confitto a testa in giù, Niccolò III non può vedere Dante e lo scambia quindi per colui che egli sa dover giungere a spingerlo più in basso nella buca, ossia Bonifacio. D'ora in avanti Dante dirigerà i suoi strali contro l'odiato pontefice ogni volta che nel poema se ne presenterà l'occasione. Altrettanto severo è il giudizio espresso contro Clemente V*, divenuto papa nel 1305, responsabile del trasferimento ad Avignone della sede della Chiesa, in tal modo asservita ai sovrani francesi, e del fallimento dell'impresa di Arrigo VII* (cfr. *Par.* XXX, 142-144), in cui Dante aveva riposto le proprie speranze di restaurazione imperiale. A conclusione della propria invettiva Dante richiama l'attenzione sulla cosiddetta «Donazione di Costantino»* (l'atto con cui l'imperatore romano, nel 314, avrebbe donato al pontefice Silvestro I* la giurisdizione civile su Roma e sull'intero Occidente), alla quale, sul piano politico, egli fa risalire il processo di decadimento della Chiesa e del mondo intero (vv 115-117). Il documento è in realtà apocrifo*, ma Dante, come tutti i suoi contemporanei, lo ritiene autentico; tuttavia, pur riconoscendone la buona intenzione, egli giudica illegittima la «Donazione» sia da parte del donatore, cui non era lecito cedere parte dell'Impero assegnatogli da Dio, né da parte del beneficiario, la Chiesa, essendo questa basata sulla povertà impostale da Cristo stesso, mentre con questo lascito essa venne dotata di beni e di potere temporale, con conseguenze distruttive sull'ordine del mondo (cfr. *Par.* XX, 60).

O Simon mago, o miseri seguaci
che le cose di Dio, che di bontate
3 deon essere spose, e voi rapaci

per oro e per argento avolterate,
or convien che per voi suoni la tromba,
6 però che ne la terza bolgia state.

Già eravamo, a la seguente tomba,
montati de lo scoglio in quella parte
9 ch'a punto sovra mezzo 'l fosso piomba.

O somma sapienza, quanta è l'arte
che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
12 e quanto giusto tua virtù comparte!

Io vidi per le coste e per lo fondo
piena la pietra livida di fòri,
15 d'un largo tutti e ciascun era tondo.

Non mi parean men ampi né maggiori
che que' che son nel mio bel San Giovanni,
18 fatti per loco d'i battezzatori;

l'un de li quali, ancor non è molt'anni,
rupp'io per un che dentro v'annegava:
21 e questo sia suggel ch'ogn'omo sganni.

Fuor de la bocca a ciascun soperchiava
d'un peccator li piedi e de le gambe
24 infino al grosso, e l'altro dentro stava.

Le piante erano a tutti accese intrambe;
per che sì forte guizzavan le giunte,
27 che spezzate averien ritorte e strambe.

Qual suole il fiammeggiar de le cose unte
muoversi pur su per la strema buccia,
30 tal era lì dai calcagni a le punte.

«Chi è colui, maestro, che si cruccia
guizzando più che li altri suoi consorti»,
33 diss'io, «e cui più roggia fiamma succia?».

Ed elli a me: «Se tu vuo' ch'ì ti porti
là giù per quella ripa che più giace,
36 da lui saprai di sé e de' suoi torti».

► **vv 1-30** TERZA BOLGIA: I SIMONIACI

O Simon mago, o miseri seguaci che i beni (*le cose*) di Dio, che dovrebbero (*deon*) essere uniti (*spose*) solo a chi è buono (*di bontate*), mentre invece (*e*) voi, avidi (*rapaci*)

li scambiate illecitamente (*avolterate* = adulterate) con oro e argento, ora è necessario (*convien*) che per voi suoni la tromba, poiché vi trovate nella terza bolgia.

Giunti alla bolgia (*tomba*) successiva, eravamo ormai saliti (*montati*) in quel punto del ponte (*scoglio*) che cade a perpendicolo (*piomba*) esattamente (*a punto*) sopra il centro (*sovra mezzo*) del fossato.

O somma sapienza divina, quanto grande (*quanta*) è l'arte che dimostri (*mostri*) in cielo, in terra e nell'Inferno (*mal mondo*), e come giustamente (*quanto giusto*) la tua potenza (*virtù*) distribuisce premi e castighi (*comparte*)!

Lungo le pareti (*coste*) e sul fondo vidi la scura (*livida*) pietra piena di buche (*fòri*), tutte circolari e della stessa larghezza (*d'un largo*).

Non mi sembravano né meno larghe (*men ampi*) né più grandi (*maggiori*) di quelle (*che que'*) che si trovano nel mio bel (battistero di) San Giovanni, costruite (*fatti*) con funzione (*per loco*) di fonti battesimali (*battezzatori*);

una delle quali, non molto tempo fa (*ancor non è molt'anni*), dovetti rompere io per (salvare) uno che vi stava affogando; e sia questa la testimonianza (*suggel*) che toglie dal dubbio (*sganni*) chiunque (*ogn'omo*).

Fuori dall'orlo (*bocca*) di ciascuna buca (*a ciascun*) sporgevano (*soperchiava*) i piedi e le gambe fino alla coscia (*al grosso*) di un peccatore, mentre (*e*) il resto del corpo (*l'altro*) stava dentro.

Entrambe le piante dei piedi erano ardenti (*accese*); per cui le articolazioni del ginocchio (*le giunte*) scalciavano (*guizzavan*) così forte che avrebbero potuto spezzare (*spezzate averien*) legami (*ritorte*) e funi (*strambe*).

Come la fiamma (*il fiammeggiar*) (che brucia) le cose unte è solita (*suole*) lambire (*muoversi... su per*) solo (*pur*) la superficie (*buccia*) esterna (*strema*), tale era (il fiammeggiare) sui piedi dei dannati (*li*), dai calcagni alle punte.

► **vv 31-87** INCONTRO CON PAPA NICCOLÒ III

«Chi è quello, maestro, che esprime il proprio dolore (*si cruccia*) dimenandosi (*guizzando*) più degli altri suoi compagni di pena (*consorti*)», dissi io, «e che è arso (*succia*) da una fiamma più rossa (*roggia*)?».

Ed egli a me: «Se vuoi che ti porti laggiù lungo (*per*) il pendio (*ripa*) meno ripido (*che più giace*), saprai direttamente da lui chi è (*di sé*) e i suoi peccati (*torti*)».



39 E io: «Tanto m'è bel, quanto a te piace:
tu se' signore, e sai ch'i' non mi parto
dal tuo volere, e sai quel che si tace».

42 Allor venimmo in su l'argine quarto;
volgemmo e discendemmo a mano stanca
là giù nel fondo foracchiato e arto.

45 Lo buon maestro ancor de la sua anca
non mi dipuose, sì mi giunse al rotto
di quel che si piangeva con la zanca.

48 «O qual che se' che 'l di sù tien di sotto,
anima trista come pal commessa»,
comincia' io a dir, «se puoi, fa motto».

51 Io stava come 'l frate che confessa
lo perfido assessin, che, poi ch'è fitto,
richiama lui per che la morte cessa.

54 Ed el gridò: «Se' tu già costì ritto,
se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

57 Se' tu sì tosto di quell'aver sazio
per lo qual non temesti tòrre a 'nganno
la bella donna, e poi di farne strazio?».

60 Tal mi fec'io, quai son color che stanno,
per non intender ciò ch'è lor risposto,
quasi scornati, e risponder non sanno.

63 Allor Virgilio disse: «Dilli tosto:
“Non son colui, non son colui che credi”»;
e io rispuosi come a me fu imposto.

66 Per che lo spirto tutti storse i piedi;
poi, sospirando e con voce di pianto,
mi disse: «Dunque che a me richiedi?

69 Se di saper ch'i' sia ti cal cotanto,
che tu abbi però la ripa corsa,
sappi ch'i' fui vestito del gran manto;

72 e veramente fui figliuol de l'orsa,
cupido sì per avanzar li orsatti,
che sù l'aver e qui me misi in borsa.

Ed io: «Tutto ciò che piace a te mi è gradito (*m'è bel*): tu sei il signore, e sai che io non mi discosto (*mi parto*) dal tuo volere, e conosci anche ciò che non dico (*quel che si tace*)».

Così giungemmo al quarto argine; scendemmo girando verso sinistra (*a mano stanca*) nel fondo pieno di buche e stretto (*arto*).

Virgilio non mi depose (*dipuose*) ancora dal suo fianco (*de la sua anca*) finché (*sì*) non mi ebbe avvicinato (*mi giunse*) alla buca (*rotto*) di quello che piangeva agitando le gambe (*con la zanca*).

«Chiunque tu sia, che tieni di sotto la parte superiore del corpo (*'l di sù*), anima misera conficcata (*commessa*) come un palo», cominciai a dire, «parla (*fa motto*), se puoi».

Io stavo nella posizione del frate che confessa l'empio (*perfitto*) sicario (*assessin*), il quale, dopo essere stato confitto nella buca (*poi ch'è fitto*), lo chiama indietro per rinviare (*cessa*) la propria morte.

Ed egli gridò: «Sei proprio qui (*costì ritto*), sei proprio qui, Bonifazio? Il libro del futuro (*lo scritto*) mi ha mentito di parecchi anni.

Ti sei saziato (*Se'... sazio*) così presto (*sì tosto*) di quelle ricchezze (*aver*) per le quali non hai avuto timore (*non temesti*) di sposare con l'inganno (*tòrre a 'nganno*) la Chiesa (*la bella donna*) e poi di disonorarla (*farne strazio*)?».

Io divenni (*mi fec'io*) come (*quai son*) coloro che, non comprendendo (*per non intender*) ciò che viene detto loro, rimangono (*stanno*) confusi (*quasi scornati*) e non sanno che cosa rispondere.

Allora Virgilio disse: «Digli (*Dilli*) subito: “Non sono quello, non sono quello che tu credi”»; ed io risposi come mi fu ordinato (*imposto*).

Per cui lo spirito torse completamente (*tutti*) i piedi; poi, sospirando e con la voce rotta dal pianto, mi disse: «Che cosa mi vuoi chiedere, dunque?

Se ti importa (*ti cal*) sapere chi io sia, al punto (*cotanto*) da aver (*che tu abbi*) disceso (*corsa*) per questo (*però*) il pendio infernale (*ripa*), sappi che io rivestii (*fui vestito*) il gran manto papale;

e appartenni alla famiglia (*fui figliuol*) degli Orsini (*de l'orsa*), così avido di ricchezze (*cupido*) per favorire (*per avanzar*) i miei congiunti (*li orsatti*), che in terra (*sù*) misi nella borsa le ricchezze (*l'aver*) e in questa bolgia (*qui*) me stesso.

Di sotto al capo mio son li altri tratti
che precedetter me simoneggiando,
75 per le fessure de la pietra piatti.

Là giù cascherò io altresì quando
verrà colui ch'ì credea che tu fossi,
78 allor ch'ì feci 'l sùbito dimando.

Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi
e ch'ì son stato così sottosopra,
81 ch'el non starà piantato coi piè rossi:

ché dopo lui verrà di più laida opra,
di ver' ponente, un pastor senza legge,
84 tal che convien che lui e me ricuopra.

Novo Iasón sarà, di cui si legge
ne' Maccabei; e come a quel fu molle
87 suo re, così fia lui chi Francia regge».

Io non so s'ì mi fui qui troppo folle,
ch'ì pur rispuosi lui a questo metro:
90 «Deh, or mi dì: quanto tesoro volle

Nostro Signore in prima da san Pietro
ch'ei ponesse le chiavi in sua balìa?
93 Certo non chiese se non “Viemmi retro”.

Né Pier né li altri tolsero a Matia
oro od argento, quando fu sortito
96 al loco che perdé l'anima ria.

Però ti sta, ché tu se' ben punito;
e guarda ben la mal tolta moneta
99 ch'esser ti fece contra Carlo ardito.

E se non fosse ch'ancor lo mi vieta
la reverenza de le somme chiavi
102 che tu tenesti ne la vita lieta,

io userei parole ancor più gravi;
ché la vostra avarizia il mondo attrista,
105 calcando i buoni e sollevando i pravi.

Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
quando colei che siede sopra l'acque
108 puttaneggiar coi regi a lui fu vista;

Sotto la mia testa, appiattiti (*piatti*) nelle fessure della roccia, sono stati trascinati giù (*tratti*) gli altri (pontefici) che, colpevoli di simonia (*simoneggiando*), mi hanno preceduto.

Là in basso io verrò spinto (*cascherò*) a mia volta (*altresì*) quando arriverà colui che credevo tu fossi, quando ti ho rivolto quell'improvvisa (*'l sùbito*) domanda (*dimando*).

Ma già è più lungo (*più è*) il tempo che sono stato con i piedi di fuori bruciati (*che i piè mi cossi*) e così capovolto (*così sottosopra*) di quanto dovrà rimanerci piantato con i piedi bruciati (*coi piè rossi*) lui (Bonifacio VIII):

poiché dopo di lui verrà uno, originario di un paese occidentale (*di ver' ponente*), dal comportamento ancora più abominevole (*di più laida opra*), un pastore senza legge così corrotto (*tal*) che è giusto (*convien*) che ricopra (*ricuopra*) lui e me.

Sarà un nuovo Giasone, di cui si legge nel libro dei Maccabei; e come verso quello fu accondiscendente (*molle*) il suo re, così si mostrerà debole nei confronti di costui (*così fia lui*) il re di Francia (*chi Francia regge*)».

► **vv 88-117** INVETTIVA CONTRO I PAPI SIMONIACI

Non so se in questa occasione (*qui*) fui troppo temerario (*folle*), dal momento che continuai a parlargli (*ch'ì pur rispuosi lui*) in questo tono (*a questo metro*): «Dimmi ora (*or mi dì*): quanto denaro (*tesoro*) chiese (*volle*)

Nostro Signore a san Pietro prima di (*in prima... ch'*) affdargli (*ponesse... in sua balìa*) le chiavi (del cielo)? Non chiese nulla in cambio se non “Seguimi (*Viemmi retro*)”.

Né Pietro né gli altri (apostoli) chiesero in cambio (*tolsero*) oro o argento a Mattia, quando questi fu sorteggiato (*sortito*) per prendere il posto (*loco*) perduto (*che perdé*) da Giuda (*l'anima ria*).

Perciò rimani dove sei (*ti sta*), poiché sei giustamente dannato (*ché tu se' ben punito*); e custodisci (*guarda*) bene il denaro indebitamente ricevuto (*la mal tolta moneta*) che ti consentì di opporti (*ti fece... ardito*) a Carlo d'Angiò.

E se non fosse che me lo proibisce (*lo mi vieta*) ancora il rispetto (*reverenza*) che ho per la dignità papale (*de le somme chiavi*) che tu rivestisti (*tenesti*) nella vita terrena (*vita lieta*),

userei parole ancora più dure (*gravi*); poiché la cupidigia (*avarizia*) di voi pontefici (*vostra*) avvilisce (*attrista*) il mondo, calpestando (*calcando*) i meritevoli (*buoni*) e premiando (*sollevando*) i malvagi (*pravi*).

Previde (*s'accorse*) questo atteggiamento negativo dei pontefici (*di voi pastor*) l'Evangelista (*il Vangelista*), quando ebbe in visione (*a lui fu vista*) colei che siede sopra le acque (la Roma papale) prostituirsi (*puttaneggiar*) con i principi terreni (*regi*);



quella che con le sette teste nacque,
e da le diece corna ebbe argomento,
111 fin che virtute al suo marito piacque.

Fatto v'avete dio d'oro e d'argento;
e che altro è da voi a l'idolatre,
114 se non ch'elli uno, e voi ne orate cento?

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
117 che da te prese il primo ricco patre!».

E mentr'io li cantava cotai note,
o ira o coscienza che 'l mordesse,
120 forte spingava con ambo le piote.

I' credo ben ch'al mio duca piacesse,
con sì contenta labbia sempre attese
123 lo suon de le parole vere espresse.

Però con ambo le braccia mi prese;
e poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
126 rimontò per la via onde discese.

Né si stancò d'avermi a sé distretto,
sì men portò sovra 'l colmo de l'arco
129 che dal quarto al quinto argine è tragetto.

Quivi soavemente spuose il carco,
soave per lo scoglio sconcio ed erto
132 che sarebbe a le capre duro varco.

Indi un altro vallon mi fu scoperto.

proprio colei (*quella*) che nacque con sette teste e ricevette sostegno (*ebbe argomento*) dalle dieci corna finché il marito (= il papa) amò (*piacque*) la virtù (*virtute*).

Avete fatto idoli (*dio*) dell'oro e dell'argento; e che differenza c'è (*che altro è*) tra voi e gli idolatri (*l'idolatre*), se non che essi [ne adorano] uno soltanto e voi ne adorare (*ne orate*) cento?

Ahi Costantino, di quanto male fu origine (*matre*) non la tua conversione, ma quella donazione (*dote*) che da te ricevette il primo pontefice (*patre*) che divenne ricco!».

► **vv 118-133** PASSAGGIO ALLA BOLGIA SUCCESSIVA

E mentre io gli (*li*) dicevo chiaramente (*cantava*) tali cose (*note*), egli, che fosse colpito (*che 'l mordesse*) dall'ira o dalla coscienza sporca, scalcia (*spingava*) forte con le gambe (*con ambo le piote*).

Sono certo (*credo ben*) che ciò fosse gradito (*piacesse*) alla mia guida, che seguì attentamente (*attese*) con volto sereno (*contenta labbia*) il suono delle parole veritiere (*vere*) da me pronunciate (*espresse*).

Perciò mi cinse (*mi prese*) con entrambe le braccia; e dopo avermi sollevato (*tutto su mi s'ebbe*) al petto, risalì lungo la via da cui era disceso.

E non si stancò di tenermi così stretto (*d'avermi a sé distretto*) finché (*si*) non mi ebbe condotto sulla sommità (*sovra 'l colmo*) del ponticello (*arco*) che è punto di passaggio (*è tragetto*) dal quarto al quinto argine.

Là depose (*spuose*) delicatamente il carico (*carco*), dolce per lui (da portare) lungo (*per*) il ponte disagiata (*sconcio*) e ripido (*erto*) che avrebbe costituito un passaggio (*varco*) difficile (*duro*) anche per le capre.

Di lì (*Indi*) mi fu possibile vedere (*mi fu scoperto*) un'altra bolgia (*vallon*).